

L'INTERVISTA ARAM MANOUKIAN. Il numero uno di Lechler lunedì sera si confronterà con Ali Reza Arabnia a Unindustria

«FARE IMPRESA QUI RICHIEDE CORAGGIO MA È ANCHE BELLISSIMO»

MARILENA LUALDI

Il coraggio di restare: lo si costruisce ogni giorno. Grazie anche a una considerazione: «Ci sono tanti ostacoli, ma molti di più i vantaggi, le opportunità di fare impresa in questo Paese. E in un territorio bello come Como, ancora di più». Ne è convinto Aram Manoukian presidente e amministratore delegato di Lechler. Che lunedì 11 aprile (ore 20.30 in via Raimondi a Como) dialogherà con Ali Reza Arabnia, che guida il gruppo Geico Taikisha di Cinesello Balsamo. All'incontro di Unindustria intervorrà anche Grazia Lissi, autrice del libro "Il coraggio di restare". Modera Giorgio Gandola, direttore dell'Eco di Bergamo. Per partecipare bisogna prenotarsi via mail a unindustria@unindustria.com.it.

Il coraggio di restare, è il tema che appunto affronterete nel vostro dialogo lei e Ali Reza Arabnia. Che, prima di tutto, lei conosce da molto, vero? Che cosa vi accomuna? Sì lo conosco da tempo, anche perché negli anni passati è stato

un nostro fornitore. Oggi fa impianti di verniciatura, ma prima una delle società realizzavano i tintometri. È un ottimo oratore, una persona affascinante. Ha un dono, quello della visione, prima ancora di essere un grande imprenditore. Fa parte di quegli uomini che si interrogano per dare prospettive. Anche nel sociale: ha ad esempio lanciato una fondazione.

Impegnarsi nella propria azienda, ma anche prodigarsi per il territorio: un credo diffuso nell'imprenditoria italiana, in particolare in quella comasca. Anche questo, è un punto in comune?

Sì, coloro che hanno goduto di una situazione favorevole nella propria azienda, sentono la necessità di restituire al territorio ciò che hanno potuto realizzare nella propria impresa. Anche noi, nel nostro piccolo lo facciamo.

Fa parte della vostra storia? Per quest'ultima siete stati recentemente premiati alla Festa dell'economia de "La Provincia" in Camera di commercio.

Va detto che il premio era legato alla storia, ma io lavoro per il



Aram Manoukian guida la Lechler di Como

futuro. Per le sfide da portare avanti. Lechler è stata premiata anche perché ha saputo reagire ai cambiamenti. E anche alle normative, alle sfide sui mercati. Lo fa con un grande senso di responsabilità. Più che il coraggio di restare, mostriamo il coraggio di continuare.

Un coraggio che per i comaschi ha una tentatrice a portata di sguardo: la Svizzera. Quanto pesa questa vicinanza?

Quando le aziende vedono il mercato più ampio, devono guardare dei parametri che non sono quelli grezzi, ma appunto più vasti. Vale a dire parametrare l'orizzonte con la situazione in cui sei posizionato. In Italia ci sono più vantaggi che svantaggi. I freni, li conosciamo. La burocrazia, la fiscalità, la lentezza della giustizia: ingredienti negativi, che drenano l'attività.

Eppure i vantaggi secondo lei sono superiori?

Certo, sono molti di più. Ne cito alcuni. Le risorse umane. L'intraprendenza, la voglia di fare. Anche nel nostro territorio. Poi dipende molto dal modo in cui reagisci. Le mie parole chiave sono: responsabilità delle persone che lavorano con me, dare loro fiducia e mostrare loro gli obiettivi comuni. Così riesci a dominare le difficoltà. Parafrasando il titolo del libro di cui parleremo lunedì sera a Unindustria, alla fine mi viene da dire che il coraggio è quello di restare al proprio posto e con le proprie responsabilità. Non pensando di andare a trovare più bello l'orto del vicino. Quando hai una natura imprenditoriale con una certa cultura, riabituarsi a una differente non è facile. Lei accennava alla Svizzera: e quando restringerà i benefici?

Cosa che apparentemente sta già facendo. Il vantaggio di fare impre-

sa in Italia, uno dei Paesi più belli. A maggior ragione in un luogo come Como, apprezzato nel mondo?

Lo avverti quando gli stranieri vengono in visita nelle nostre aziende. Tutti rimangono estasiati dal nostro territorio. Noi ci siamo abituati e vediamo la loro sorpresa. Commentano: «Siete nel posto più bello del mondo. Perché vi lamentate?».

Da una serata come quella di lunedì, quale auspicio trae? Come vorrebbe vedere uscire gli imprenditori e in generale i comaschi?

Il mio sogno è di vedere più alleanza. Raggiungere obiettivi, sfide comuni, e non solo aziendali, ma a livello sociale, insieme. Uno dei problemi del territorio è l'eccessiva divisione. Far prevalere l'interesse personale o di opinione, che divide in qualche modo la città, una piccola provincia. Potremmo essere molto più sinergici, a tutti i livelli. Industriali, commercianti, istituzioni. E cogliere migliori opportunità. A che serve continuare a dibattere su paratie o Ticosa? Anche con i vertici istituzionali, c'era il problema del lungolago: perché non confrontarsi e risolvere insieme?

Fare più cose insieme per risolvere i problemi. Con i giovani questo sta avvenendo di più a Como?

Sono fiducioso sul fatto che le nuove generazioni siano più aperte. Ma temo che ce ne vorranno due, tre, forse quattro per cambiare. Mio nonno aveva un quadretto nello studio con due asinelli e due mucchi di fieno: la collaborazione, si chiamava. Mi è rimasto impresso: molti problemi si potrebbero risolvere, ripeto, con lo spirito di collaborazione che noi cerchiamo di portare avanti in azienda. Speriamo che dalla serata a Unindustria il coraggio di restare e continuare sia davvero contagioso.